

## Essere o apparire? Un nuovo edificio a Brescia

di Giacomo Polin

C'è un edificio a Brescia che sta per essere terminato, vicino agli spalti di Canton Mombello. Solo da poco tempo è visibile a chi passa, mostrando la novità di una architettura "moderna" in città.

È questo un luogo abbastanza informe da poter essere definito soltanto un incrocio, dove si leggono, accostate ma mai amalgamate, varie fasi dello sviluppo urbano: le mura venete, un villino primi Novecento, la sede Fiat anni Trenta, la città informe del dopoguerra.

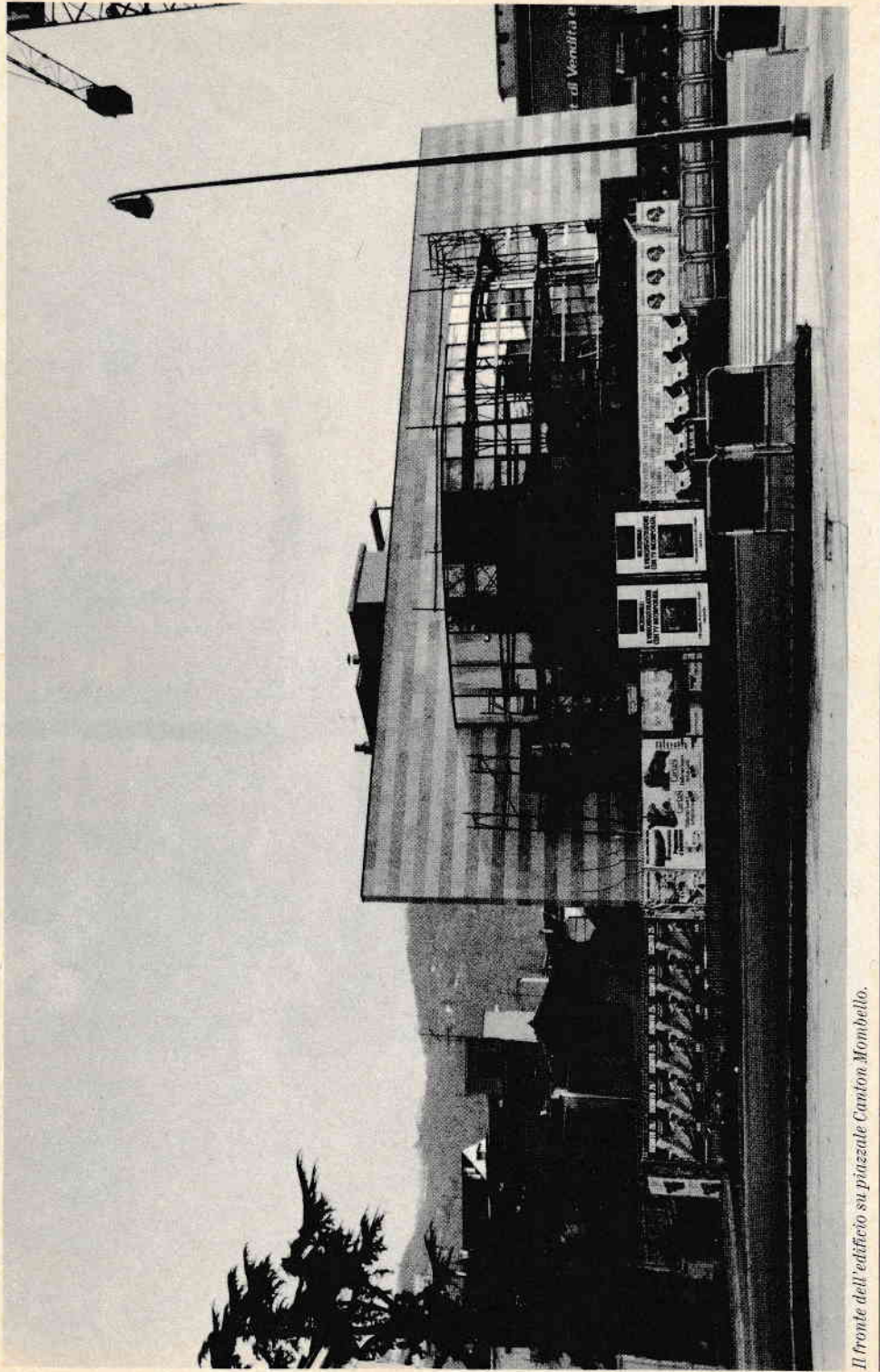
I piani urbanistici prevedono qui una nuova strada che porta verso San Polo destinata a tagliare in due la sede Fiat; di incerta realizzazione, quest'ulteriore braccio dell'incrocio non sembra comunque assicurare soluzioni durature per questa parte di città. La strada "fantasma" è stata comunque assunta come vincolo per la progettazione di questo nuovo edificio, e i vincoli, si sa, sono – dovrebbero essere – il sale del progetto di architettura. In questo caso il rispetto delle distanze e degli arretramenti virtuali hanno costituito in un certo senso, insieme con le prescrizioni del regolamento edilizio con le sue rigide astrazioni bi e tridimensionali, il materiale di base con cui il progetto si è confrontato.

Diremo subito che da questa impaziente opera di trasformazione, più che di paziente modificazione, è uscito un volume che intende soprattutto affermare se stesso attraverso gli strumenti della sezione aurea e della geometria descrittiva, cioè in definitiva della forma.

A questa che si intuisce deve essere stata una lotta contro la fisicità del sito e delle sue regole normative, si è arrivati inoltre senza programma di destinazione d'uso certo, poiché il committente (privato) proprietario dell'area attendeva comprensibilmente la migliore occasione di utilizzo.

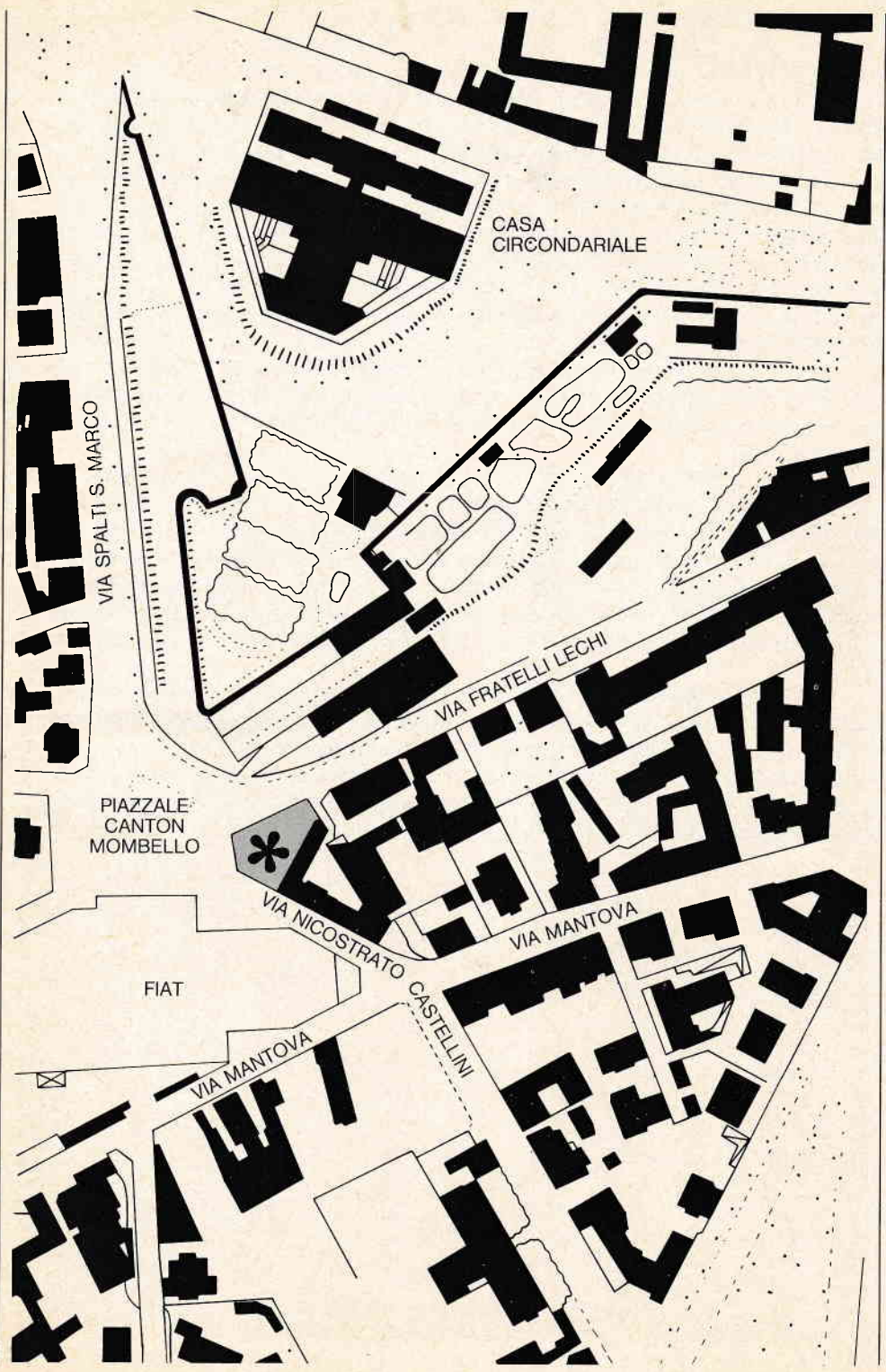
Va dunque dato atto all'architetto Covelli di essersi dovuto impegnare in uno slalom non facile (anche se consueto) tra le opposte necessità di delimitazione planimetrica e volumetrica, conseguenti agli strumenti urbanistici ed edilizi, e di vaghezza distributiva richiesta dal committente. L'edificio, che ora tutti possono vedere all'angolo tra via Lechi e via Castellini, è dunque il frutto di una gestazione travagliata da modifiche funzionali e distributive ripetute, che il rivestimento a corsi alternati di Botticino e pietra di Verona sembra voler nascondere dietro la propria impassibile maschera.

Dal punto di vista insediativo la nuova architettura doveva risolvere una duplice questione: l'angolo tra le due vie e il fondale dell'incrocio. In realtà, poiché in pianta è l'appariscente autorappresentazione della forma a prevalere, l'elemento chiamato a stabilire una continuità con il contesto sono le lastre di Botticino, che si ritrovano in ognuno dei capisaldi della piazza citati prima: la stessa pie-



*Il fronte dell'edificio su piazzale Canton Mombello.*





tra lavorata e usata in quattro maniere diverse.

Il fabbricato si compone di tre elementi principali; il volume regolare sulla via Castellini, con il grande portale del passo carraio ora non più previsto, e l'apertura rotonda di letterale derivazione, il volume triangolare prospiciente lo slargo, e il tamburo vetrato su due piani. L'incastro dei tre elementi genera un portico pubblico di collegamento che penetra e arrotonda l'angolo, ma mentre il fronte su via Castellini appare motivato e solido, il vertice del corpo triangolare svela la mancanza di spessore del fronte principale, cui sul retro si accosta una parete vetrata obliqua. È questo delle vetrate forse il punto più debole del progetto; al di là della loro insistita dimostrazione di apparente virtuosismo, i serramenti riflettenti non sono degni di un edificio che si vuole moderno nel centro di Brescia. Questa soluzione "da catalogo" contrasta spiacevolmente con lo spessore e la cura del rivestimento lapideo.

All'interno la pianta è libera, con il vano scale all'ingresso su via Castellini, due appoggi estremi e un solo pilastro intermedio nel corpo triangolare, nel cui vertice acuto sono posti i condotti verticali degli impianti; in tutto circa 265 mq. per piano.

Nel complesso l'edificio offre un'immagine ambigua, tra il formalismo di un nuovo "Stile Internazionale" ed un tentativo forse genuino ma non del tutto riuscito di stabilire una sia pur piccola figura compiuta per Brescia moderna. Gli echi delle opere di una certa architettura *à la page* pubblicata dalle riviste sono evidenti, da Natalini a Pei a certi francesi; un'architettura fatta per piacere, dove allusioni e riferimenti non debbono essere né troppo oscuri né troppo evidenti, perché ognuno vi possa riconoscere l'immagine del proprio cosmopolita aggiornamento.

*Apparire più che essere* sembra il movente di questa architettura; ciononostante, ed è questo il motivo per cui se ne parla, nel panorama desolante di realizzazioni degne, che non è solo bresciano ma generale, questa piccola opera appariscente si pone all'attenzione perché nonostante lacune e ingenuità sembra voler affermare la centralità dell'architettura nella trasformazione dell'ambiente e nello sviluppo della città. Di questi tempi, non è poco.